

Come eravamo...

1931. Brevetti sciatori



"Il 25 gennaio ha avuto luogo ad Asiago un'altra giornata sciatoria tra le bianche distese nevose, in una sana competizione che dimostra come il popolo ami più la ricreazione sana all'aria libera delle varie osterie che abbruttiscono l'anima e il corpo. Un'affermazione vittoriosa dello sci, soprattutto per la sua divulgazione nelle masse, che ormai amano con passione questo bellissimo sport, fino a qualche anno fa privilegio di pochi. Asiago, domenica, è stata allegramente presa d'assalto da un vero esercito di pro-vetti sciatori e di intrepidi capitombolatori armati di sci e di bastoni da neve. Nonché di maglie, manopole, sciarpe di lana. Armato, soprattutto, dalla volontà di correre a perdifiato per lucenti tersi campi. Un'occhiata al termometro, un giudizio sulla neve e qualche sguardo verso il cielo, un rapido assestamento alimentare dello stomaco e una preparazione delle ... armi a base di sciolina. L'esercito è pronto: allegro, ma disciplinato, si incammina verso il suo campo di battaglia. E slitte e sci (per non parlare delle troike di perfetto stile siberiano) appena levate si sono incolonnate verso le nevi di Bellocchio. E là, poi, hanno tracciato senza sosta le piste più capricciose, per tutti i campi di neve mettendo in mostra le possibili varietà di abbigliamento per gli sports invernali. Rigorosi costumi norvegesi che si alternano a maglioni bianchi, neri, azzurri; impenetrabili giacche da vento o semplici maglie aperte sul petto e rimboccate sulle braccia dai più induriti a quel freddo che poi si trasforma in tanto calore; infinita varietà di graziosi costumi femminili, delineanti le agili "silouhettes", in corsa sui pattini di frassinio, con un'elegante semplicità o con un festoso mosaico di maglie policromate nei colori più vivi. E domina il moto perpetuo "spina di pesce" o "scale" su per le aspre salite, che conoscono il sudore anche con il termometro più basso, si confondono con le discese dirette in cui tutto il corpo dello sciatore si protende in avanti come per aspirare a maggior forza; rapide volate "spazzaneve" e Telemark e arresti a salto, cui tanto spesso fa seguita la lieta conclusione del capitombolo finale".

(Da: Vedetta fascista, 27 gennaio 1931, p.2.)
Biblioteca Civica Bertoliana, Archivio O.N.D., b.I, foto 154, 155 e 169.

Sonia Residori
rarascripta@bibliotecabertoliana.it



Bibliopoli

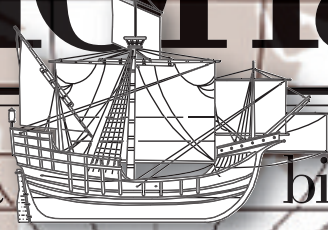
È di retorica convinzione considerare l'informazione odierna

semplice e facilmente reperibile. Solo gli esperti del settore sanno che ciò non corrisponde a verità e che, anzi, è vero il contrario. Il pericolo attuale non è tanto quello di non trovare nulla su ciò che cerchiamo quanto di perdersi in un'offerta informativa troppo ampia, di annegare in un mare di dati "sporchi", cioè imprecisi e quindi inaffidabili. I termini annegare e mari sono qui usati in riferimento, in particolare, alla metafora del navigare in Internet. Non pochi pensano che i motori di ricerca risolvano ogni problema in questo campo. Così non è: proprio per questo, le biblioteche vicentine, tra le prime in Italia, hanno prodotto e messo a disposizione nel proprio sito uno strumento chiamato Eureka, frutto della mente di Lorenzo Brun. Eureka è un'estensione in rete dell'attività di mediazione tra le informazioni e le esigenze informative dei cittadini svolta normalmente dalle biblioteche. Uno dei possibili approcci a Eureka, per comprenderne la natura e le finalità, potrebbe essere costituito da una similitudine con una rubrica telefonica. Nella nostra vita sociale troviamo particolarmente utile segnare nella nostra, personale o familiare, rubrica telefonica i numeri di telefono delle persone, enti, aziende ecc. con le quali intercorrono rapporti di varia natura. L'unica motivazione della registrazione in rubrica è data dal facile e rapido recupero del numero di telefono. La tecnologia oggi consente la predisposizione di una rubrica interna in grado di consentire non solo il rapido recupero del nominativo cui telefonare, ma anche il rapido avvio della chiamata. Eureka potrebbe essere considerata una particolare rubrica con la predisposizione di una serie di collegamenti ipertestuali a siti web per una rapida e veloce connessione con la risorsa internet. Le caratteristiche peculiari di questo strumento riguardano l'adozione del linguaggio tipico della rete (html) per avvantaggiare l'utente nell'apertura dei siti, la forte selezione operata per la registrazione dei link delle risorse curata da operatori di biblioteca pubblica, l'organizzazione per categorie e i diversi canali di approccio ai siti web. Il repertorio nasce come strumento utile alla validazione delle fonti informative in internet e come punto di riferimento per il rapido e affidabile recupero di risorse più difficili da identificare con la grande quantità di risposte fornite dall'interrogazione di un motore di ricerca indicizzato per parole chiave. Eureka si trova partendo dall'home page del Servizio bibliotecario provinciale di Vicenza. L'indirizzo della pagina è <http://biblioteche.provincia.vicenza.it/Eureka/Home.htm>

Giorgio Lotto
direzione@bibliotecabertoliana.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Il Tesoro dissepolto

Pigafetta, famiglia di navigatori e di "originali"

(3ª parte)

La vendetta del "Dottor Eresia"

Tra i figli di Gio Battista Pigafetta, famoso medico vicentino del 1500, vi furono Celso, valente medico, Anton Francesco o Fr. Antonio, medico anch'egli, e Marcantonio, autore del pregiato e rarissimo Itinerario di Marcantonio Pigafetta gentiluomo vicentino, stampato per la prima volta a Londra, presso Giovanni Wolfio nel 1585. Anton Francesco fu personaggio piuttosto ambiguo. Merita pertanto un approfondimento per la sua vita errabonda e avventurosa, che si pone in stretta relazione con la questione delle eresie luterane e calviniste ed i circoli ereticali costituiti in città. Laureato a Padova nel 1561, fra i fondatori del Collegio dei medici di Vicenza, non raggiunge in realtà la brava professionale e la fama del padre Gio Battista nonché del fratello Celso. A Padova fu, con ogni probabilità, allievo di Gabriele Falloppia e conobbe le opere di Michele Serveto. È probabile che la frequentazione di questi personaggi, simpatizzanti della riforma luterana, abbia condotto Fr. Antonio ad accostarsi ai precetti luterani e calvinisti. Riferisce B. Bressan che "sia egli che la moglie... per non cadere nelle mani del S. Uffizio, furono obbligati ad abbandonare la patria rifugiandosi in Svizzera e poscia nel ducato di Baden. Nella prima stette alcuni mesi a Chiavenna presso Alessandro Trissino, pastore di quella Chiesa e protettore de' vicentini che abbracciavano le nuove dottrine...". Nel 1572 era a Basilea e nel 1573 ad Heidelberg su invito e al seguito di Odoardo Thiene, altro eretico vicentino che aveva avuto una parte, insieme al Trissino, nella vicenda dell'eretica Angelica Piovene Pigafetta. Ed in effetti ad Heidelberg vi erano altri rifugiati vicentini sostenuti da Odoardo Thiene. Grazie all'appoggio del conte Thiene, Antonio Francesco cercò di inserirsi nell'ambiente medico della città,

sperando in una cattedra. Fu invece escluso dall'università perché coinvolto in prima persona nel processo contro Thomas Erast, professore di medicina della stessa università. Questi aveva accolto amichevolmente Antonio Francesco appena giunto ad Heidelberg e lo aveva impiegato come medico all'ospedale del principe elettore. Poiché Anton Francesco aveva poca dimestichezza con la lingua tedesca, il principe elettore lo sostituì. Erast, a quanto pare, cercò di inserirlo allora nell'Università, ma ciò non fu possibile perché non vi erano posti liberi e mancavano i fondi per finanziare un altro medico e chirurgo. Il Pigafetta ritenne Erast colpevole della cosa e decise di vendicarsi accusandolo di arianesimo. Convocato a palazzo per difendersi di fronte ad una commissione d'inchiesta, Erast fu trovato innocente. In qualità di infame accusatore, e anche a causa della sua condotta giudicata scandalosa (viveva, infatti, con la sorella della propria padrona di casa), Anton Francesco fu incarcerato per un lungo periodo e poi allontanato dal Paese. Si trasferì allora a Francoforte al fine di guadagnarsi un posto come medico in città, raccomandato dal principe Federico D'Palz e dal conte Odoardo Cicogna. Le sue tracce si perdono sostanzialmente a questo punto. Quasi sicuramente Anton Francesco non fece più ritorno nella natia Vicenza e si stabilì in Germania, tanto che nell'Archivio della chiesa di Heidelberg è registrato un Teodoro Pigafetta, battezzato il 23 agosto 1573, probabilmente suo figlio.

(Le notizie riportate sono tratte principalmente da: F. BABINGER, Anton Francesco Pigafetta, in Miscellanea in onore di Roberto Cessi, v. 2. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958; e da B. BRESSAN, Notizie sulla famiglia Pigafetta, ms [SEC. XIX]. Biblioteca Bertoliana, Ms 3210)



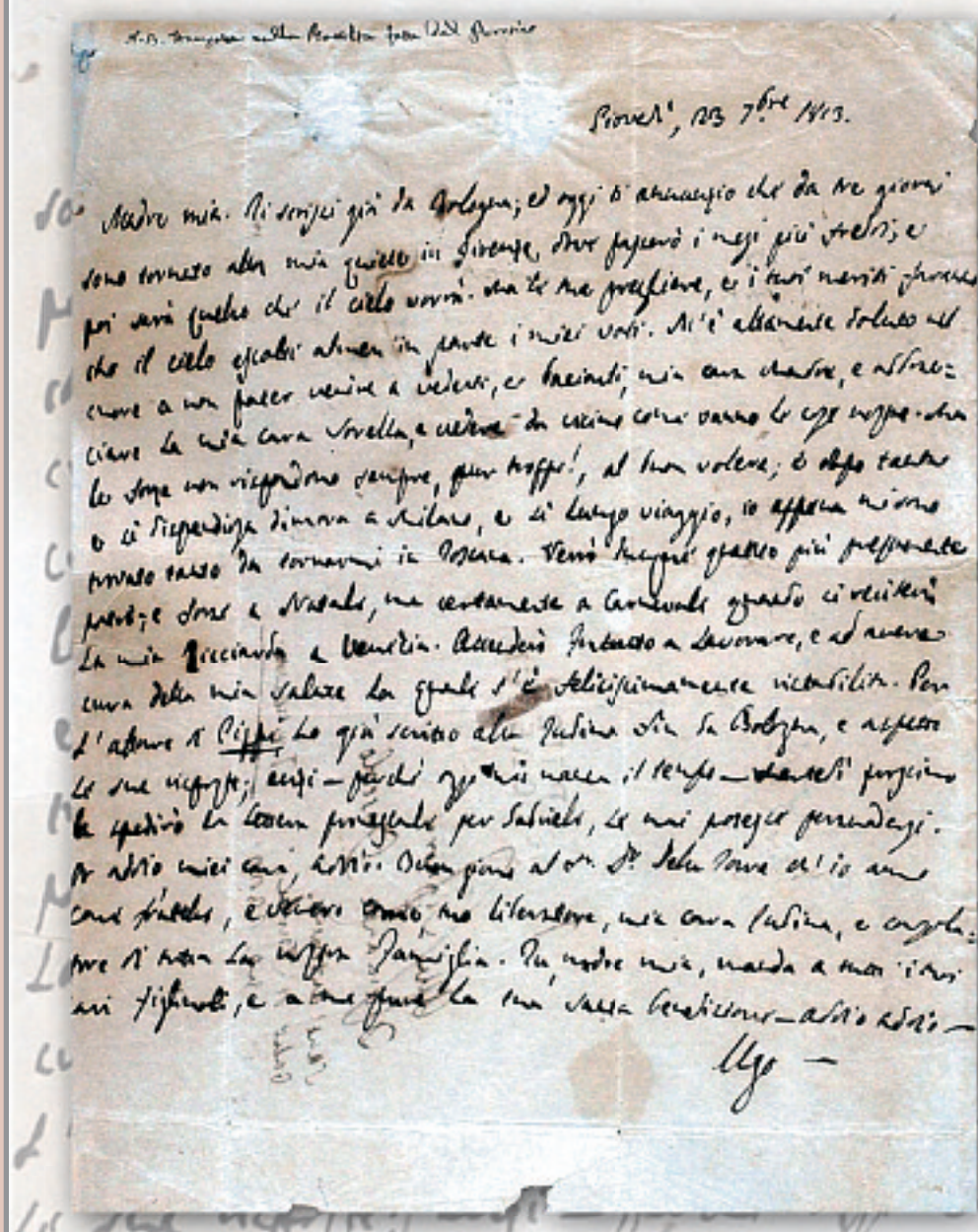
di Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)



Dietro il sipario

Foscolo, la rondine che sverna nella quiete di Firenze

di Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)



[FIRENZE],
Giovedì 23 settembre 1813

Madre mia, Ti scrissi già da Bologna; ed oggi ti annunzio che da tre giorni sono tornato alla mia quiete in Firenze, dove passerò i mesi più freddi, e poi sarà quello che il cielo vorrà. Ma le mie preghiere, e i tuoi meriti faranno che il cielo ascolti almen in parte i miei voti. M'è altamente doluto nel cuore a non poter venire a vederti, e baciarti, mia cara madre, e abbracciare la mia cara sorella, e vedere da vicino come vanno le cose vostre. Ma le forze non rispondono sempre, pur troppo, al buon volere; e dopo tanta e sì dispendiosa dimora a Milano, e sì lungo viaggio, io appena mi sono trovato tanto da tornarmi in Toscana. Verrò dunque quanto più prestamente potrò; e forse a Natale, ma certamente a Carnevale quando si reciterà la mia Riccarda a Venezia. Attenderò frattanto a lavorare, e ad avere cura della mia salute la quale s'è felicissimamente ristabilita. Per l'affare di Pippi, ho già scritto alla Rubina fin da Bologna, e aspetto le sue risposte; anzi - perché oggi mi manca il tempo - venerdì prossimo le spedirò la lettera promessale per Gabriele, se mai potesse persuadersi. Or addio miei cari addio. Buon giorno al carissimo dottor Della Torre ch'io amo come fratello, e vengo come tuo liberatore, mia cara Rubina, e consolatore di tutta la nostra famiglia. Tu, madre mia, manda a tutti i tuoi cari figliuoli, e a me pure, la tua santa benedizione - addio addio - Ugo

(Epistolario Trissino, Biblioteca Civica Bertoliana, E. 108)

Dalla preziosa collezione di autografi del conte Leonardo Trissino spicca una breve lettera di Ugo Foscolo alla madre Diamantina, inviata da Firenze nel settembre del 1813. Il Foscolo aveva abbandonato nell'agosto di quello stesso anno l'ambiente milanese, spinto da ragioni di opportunità politica e da screzi letterari. Stanco "le forze non rispondono sempre" confida in queste righe -, cercò la quiete a Firenze, da dove promise alla madre di raggiungerla al più presto e la prega di ricordarlo nella sua benedizione. L'anno trascorso in Toscana fu per il Foscolo un periodo di fecondo lavoro; terminata la fatica della Riccarda - dramma che non suscitò grossi entusiasmi - il poeta lavorò alla stesura delle Grazie, alla traduzione dell'Iliade, alla stampa del Viaggio sentimentale. Allietò il soggiorno fiorentino l'amore con la Donna Gentile Quirina Mocenni Magiotti, la stessa che, con la complicità del Pellico, nel 1816 acquistò tutti i libri del poeta rimasti a Milano. Darà così all'esule rifugiato in Inghilterra un prezioso sostegno economico, salvando al contempo dalla dispersione una parte della sua biblioteca.



Ugo Foscolo